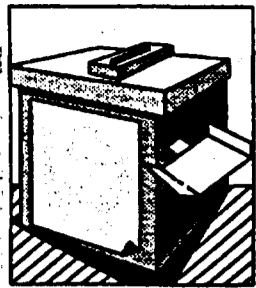


**Verso
il voto**



Consegnata a Ciampi la mappa delle nuove circoscrizioni elaborata in due mesi dalla commissione Zuliani. Il ministro per le Riforme: «Non aspetteremo oltre. Non saremo condizionati dall'iter per il voto all'estero»

Collegi pronti, muore la proporzionale

Elia: dal 21 dicembre tutto sarà pronto per le elezioni

Il progetto dei nuovi collegi elettorali è stato consegnato ieri sera a Ciampi dalla commissione Zuliani. Ora, la via è libera per andare a votare con le nuove regole. Il ministro Elia assicura che il 21 dicembre, in ogni caso, sarà varato il decreto che fissa la nuova geografia elettorale. Non ci sarà, dunque, nessuna subordinazione all'iter, ancora in corso, della legge per il voto degli italiani all'estero.

FABIO INWINKL

ROMA. Restano meno di due mesi di vita alla vecchia legge elettorale. In ogni caso, morirà il 21 dicembre, proprio alle soglie del Natale. A quella data sarà infatti varato dal governo il decreto legislativo con la definizione dei nuovi collegi elettorali, «consegnati» ieri sera a Ciampi dalla commissione di esperti nominata dal presidente della Camera.

È stato quest'atto, solo apparentemente tecnico, a dare il colpo di grazia al sistema sin qui vigente e a rendere pienamente agibile la riforma elettorale imperniata sul sistema uninominale maggioritario.

Un evento, questo, che non era ancora del tutto scontato, per via della «mina vagante» del voto degli italiani all'estero, ancora incombenza davanti al Parlamento. È stato Leopoldo Elia, ministro per le Riforme, a rimuovere ieri sera i «se» ed i «ma». Se la riforma costituzionale per il voto dei nostri emigrati non concluderà in tempo il suo iter (nella seconda lettura avrà bisogno dei due terzi dei voti per essere immediatamente operante), ciò non produrrà alcun ritardo alle potenziali (e probabili) scadenze di elezioni anticipate, con le nuove regole, sul territorio metropolitano.

Alberto Zuliani, il presidente dell'Istat che ha guidato i complessi lavori della commissione insediata il 26 agosto scorso, giunge a Palazzo Chigi alle 17, accompagnato dai dieci componenti dell'organismo. A Ciampi reca il progetto dei collegi, una sorta di nuova geografia elettorale dell'Italia, accompagnato da una relazione di 18 pagine.

Il presidente del Consiglio lascia la riunione alle 18 per recarsi al Quirinale, i commissari si tratteranno ancora mezz'ora con Elia. I materiali prodotti dalla commissione, che saranno forniti oggi, «per correttezza costituzionale», ai presidenti di Senato e Camera, disegnano la nuova mappa elettorale (cioè, sul solo territorio della Repubblica). «Si erano giudicati pretestuosi», osserva Elia - «due mesi assegnati alla commissione per svolgere il suo lavoro. In realtà si è trattato di un impegno serato, che ha comportato

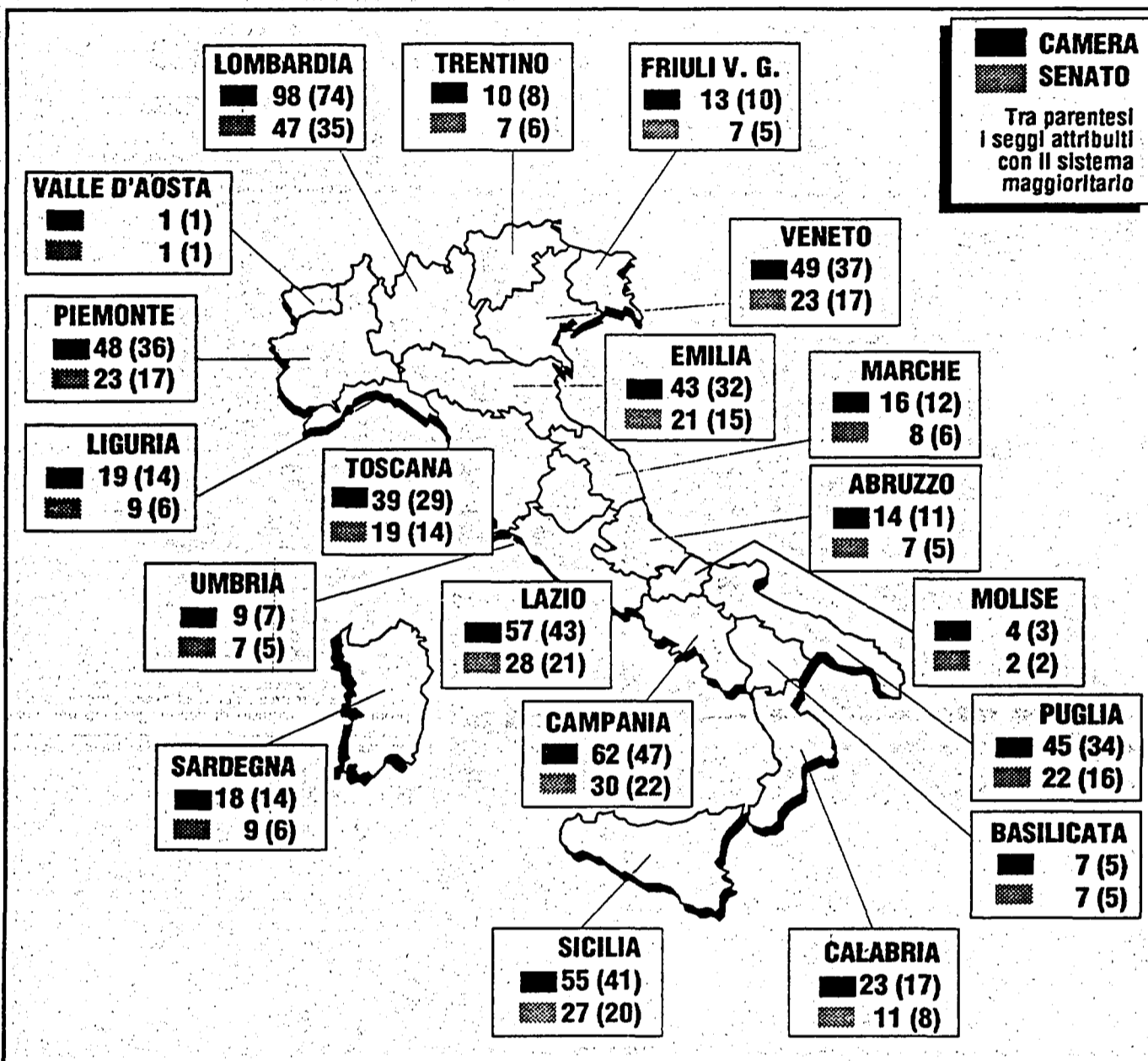
venti sedute plenarie e numerose riunioni di sottocomitati». Il ministro insiste sulla difficoltà di conciliare i diversi criteri imposti dalla legge: la banda di oscillazione demografica (non ci si doveva discostare oltre il 10 per cento dalla media di abitanti per collegio) con le esigenze di continuità territoriale, in particolare per l'integrità dei singoli Comuni. Sono state anche rispettate le aree in cui si concentrano le minoranze etniche.

Ora dovranno pronunciarsi, entro quindici giorni, le regioni. Quindi, l'ultimo parere spetterà, con una scadenza di venti giorni, alle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera.

Infine, il governo predisporrà il decreto (se ne faranno tre) se si dovranno contestualmente definire le circoscrizioni e le modalità di esercizio del voto all'estero. Un'altra precisazione è venuta da Elia. «Non discende dall'operato della commissione Zuliani ma dalle disposizioni contenute nella legge di riforma - chiarisce il ministro - l'arrotondamento del riparto dei collegi tra canale maggioritario e recupero proporzionale. Al Senato, dove si è favorito il criterio proporzionale, Liguria e Sardegna passano da 2 a 3 seggi assegnati con questo sistema; la Campania da 7 a 8, Emilia Romagna e Puglia da 5 a 6. Alla Camera, sempre in materia di arrotondamenti, il «favor» è stato riservato al criterio maggioritario.

Intanto il presidente del Senato Spadolini, in un discorso all'Università Bocconi a Milano, sottolinea che «i problemi politici ed istituzionali non saranno risolti dalla sola riforma elettorale, che è soltanto il primo passo rispetto a una revisione profonda dell'impianto giuridico della Repubblica». «Un'opera», sostiene Spadolini - «che dovrà necessariamente proseguire anche nella prossima legislatura, indipendentemente dalla durata dell'attuale». A chi avanza perplessità e dubbi sulle nuove regole il presidente del Senato rammenta quanti adeguamenti e ripensamenti siano stati necessari, in materia elettorale, nella storia della Quinta Repubblica francese.

1 SEGGI REGIONE PER REGIONE



ROMA. La definizione dei nuovi collegi conclude il lungo e accidentato percorso della riforma elettorale, approvata il 4 agosto scorso. Rivediamo i termini essenziali del voto con le nuove regole.

Il voto per la Camera. Per la Camera dei deputati l'elettore ha a disposizione due schede. Con la prima elegge 475 deputati (il 75% in altrettanti collegi uninominali maggioritari. Con la seconda sceglie, con il sistema proporzionale, i restanti 155 deputati (il 25% dell'assemblea) su lista bloccata. Il candidato del col-

Nuove regole, così alle urne

legio uninominale sarà affiancato da uno o più simboli delle forze a lui collegate.

Lo scorporo. Per evitare che i voti degli elettori che scelgono il candidato vincente nei collegi pesino due volte, anche sulla quota di recupero proporzionale, è previsto il cosiddetto scorporo. A tutte le forze che hanno sostenuto il

candidato vincente è detratto il numero dei voti ottenuti dal secondo classificato aumentati di uno (in ogni caso non dovrà essere inferiore al 25% dei voti validi nel collegio). È uno «scorporo proporzionale», avverrà cioè in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna delle forze convergenti sul canale maggioritario. È detto anche «polipone», poiché ad

un'unica testa (il candidato nel collegio uninominale maggioritario) possono corrispondere più «dentacoli» (più candidati nella quota proporzionale). I seggi della quota proporzionale saranno attribuiti tra le forze che avranno superato lo sbarramento del 4% dei voti validi.

Il voto per il Senato. In

questo caso l'elettore dispone di un'unica scheda. In ciascuna regione 232 seggi (il 75%) saranno assegnati in collegi uninominali maggioritari. Il restante 25% - pari a 83 seggi - si assegna come recupero proporzionale su base regionale (in questa circostanza lo scorporo è totale: si eliminano cioè tutti i voti dei vincenti nei collegi). Molise e Valle d'Aosta avranno solo collegi maggioritari (rispettivamente due e uno). A differenza della Camera, per il Senato sarà possibile presentare candidature indipendenti.



Il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Proiezioni Asca per le politiche. Una «sinistra-centro» sbancherebbe

Pds, Lega e Dc testa a testa sul filo del 20%

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da soli si fa poca strada. Si vince alleandosi. Sarà vero anche nelle prossime elezioni politiche, almeno secondo le proiezioni dei risultati diffuse ieri da un'agenzia di stampa, l'Asca. Lo studio è, ovviamente, basato sui meccanismi delle nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato. Le proiezioni sono state elaborate ponderando i risultati delle ultime politiche, quelli delle amministrative parziali di giugno, i sondaggi ritenuti «più attendibili» in vista delle amministrative di novembre, e una variabile: come si discioleranno le forze politiche nella competizione? Quali alleanze politico-elettorali saranno strette? È, dunque, con molta cautela che bisogna avvicinarsi a queste indagini.

Il nuovo sistema stabilisce che un quarto dei seggi parlamentari è assegnato con il sistema proporzionale. Le proiezioni dell'Asca, relative alla Camera, confermano i più recenti sondaggi: il Pds, la Lega e la Dc si attesterebbero fra il 17 e il 20 per cento dei suffragi: « sostanzialmente equivalenti ». Distanziate le liste di Rifondazione e del Msi: intorno al 6-7 per cento. A seguire la Rete, apprezzata di un cinque per cento conquistato in Sicilia e a Trento. Il 25 per cento dei voti che mancano all'appello sono da considerarsi distribuiti tra i popolari di Mario Segni (4-5%); l'area laico socialista (10-11%) se considerata vicina alla Dc; Alleanza democratica (8-10%) in dialogo con il Pds. Tutto questo accadrebbe se le forze politiche si presentassero in competizione con liste separate e autonome per concorrere alla quota proporzionale.

Più complessi gli esiti pronosticabili se si stringessero accordi ed alleanze per sfruttare al meglio le potenzialità offerte dal sistema maggioritario. Lo studio, infatti, avverte che il sistema fa da moltiplicatore in positivo per chi si allea. In sintesi: con il 18 per cento dei voti si può prendere un 10-15% dei seggi come pure un 30-35% di essi, tutto dipende dalle intese realizzate. A questo punto si ipotizzano quattro scenari «estremizzando» quattro situazioni-tipo. Le ipotesi

1) Le forze politiche si presentano divise al voto, salvo l'aggregazione tra Pds, Rifondazione e Rete soltanto per la quota proporzionale: il risultato sarebbe il tripolarismo geografico e i seggi uninominali si distribuirebbero tendenzialmente come quelli del recupero proporzionale. Alla Camera la Lega otterrebbe 140 collegi del Nord (Emilia esclusa) su 180; la sinistra 69 sugli 80 di Emilia, Umbria, Toscana e Marche; la Dc 101 collegi sui 160 nel Sud. Distribuzione simile al Senato, dove la Dc guadagna di più per via del recupero regionale. In totale alla sinistra (Pds, Rifondazione e Verdi) andrebbero 197 seggi della Camera e 98 del Senato; alla Dc 183 e 104; alla Lega 160 e 77; ai laico-socialisti 28 e 11; al Msi 23 e 11; ai Popolari 12 e 4.

2) Si allea la sinistra-centro contro l'area centrista divisa e frammentata. Dall'intesa è considerata esclusa Rifondazione ed inclusa Alleanza democratica. Il risultato è «uno sfondamento nei collegi», i danni della Lega al Nord e della Dc al Sud e nel Lazio, fino a toccare la maggioranza assoluta alla Camera. Infatti, l'aggregazione «frutterebbe» 321 seggi alla Camera e 156 al Senato; la Dc si fermerebbe a 118 alla Camera e a 74 al Senato; la Lega: 132 e 55; i laico-socialisti: 23 e 6 seggi; Msi: 14 e 5.

3) Ipotesi opposta: sinistra divisa e grande unione di centro. I risultati: 175 seggi della Camera e 92 del Senato alla sinistra; 155 e 73 alla Lega; 15 e 9 al Msi.

4) Ultimo scenario: alleanza democratica contro unione di centro. La prima prende il 44 per cento alla Camera e al Senato perché meglio distribuita sul territorio. Le spese sono a totale carico della Lega. Infatti: la sinistra-centro (senza Rifondazione) guadagna 277 seggi alla Camera e 140 al Senato; l'unione di centro 202 e 108; la Lega 117 e 51; il Msi 14 e 5; Rifondazione 15 e 7.

Poche firme, bocciata la lista della Lega che annuncia un ricorso contro l'esclusione

Bossi a Napoli perde a tavolino

Il Carroccio non entrerà a palazzo San Giacomo. A Napoli, infatti, la squadra di Bossi è riuscita a raccogliere solo 974 firme sulle 2.000 occorrenti per presentare la lista dei candidati. La decisione di escludere la Lega dalla competizione del 21 novembre per il rinnovo del consiglio comunale è stata presa dalla commissione elettorale mandamentale, che ha respinto anche tre «cliche».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Alla fine, nonostante la frenetica raccolta, il «quorum» delle duemila firme per presentare la lista non è stato raggiunto. E il Carroccio è costretto a fare marcia indietro. Napoli ha, infatti, bocciato clamorosamente la squadra del senatur, che da giorni andava ripetendo: «La Lega invaderà anche il Sud». La decisione della Commissione elettorale mandamentale di escludere gli adepti di Umberto Bossi dalla competizione del 21

gnati domenica mattina, con appena ventiquattro ore di ritardo. Il deputato del Carroccio è fiducioso: ha sostenuto che lo scorso anno, la stessa cosa è accaduta a Latina: «In quella occasione il Tar del Lazio ci ha dato ragione e la nostra lista è stata riannessa».

La decisione della Commissione elettorale è arrivata dopo la vivace contestazione al comizio di giovedì scorso tenuto dalla Lega Nord in piazza Matteotti. Mai una manifestazione politica (all'ultimo momento Bossi ha disertato l'appuntamento napoletano, mandando in avanscoperta i suoi seguaci) era stata affollata da tante persone arrivate solo per esprimere il loro dissenso: una protesta rumorosa ma civile al grido di «siete ridicoli». Precedentemente, durante la presentazione del «programma per Napoli», alcuni deputati leghisti avevano inscenato una vera e propria gazzarra, offendendo i giornalisti presenti.

Sulla raccolta delle duemila firme occorrenti per presentare la lista della Lega, già nelle scorse settimane scoppio un'accesa polemica tra gli uomini di Bossi e i Verdi napoletani. Questi ultimi, con una interrogazione parlamentare presentata dal deputato Pecorelli Scario, denunciavano che la Lega raccoglieva le sottoscrizioni con inganno. I Verdi avrebbero scoperto che alcuni militanti del Carroccio, con il pretesto di far firmare una petizione per la sospensione dal Parlamento dei politici inquisiti, avrebbero utilizzato le stesse per la presentazione della loro lista. Secondo il deputato Verde, la Lega «ha commesso una truffa» ai danni degli elettori napoletani: «Non vorremmo che nel Sud la Lega Nord diventasse un covo di riciclaggio per i vecchi truffatori della politica partitocratica».

Casertano, ingegnere di 49 anni, Gennaro Nardi è il candidato a sindaco di Napoli della Lega. Non sa ancora che la li-



Il capo del Carroccio, Umberto Bossi

fare. Napoli è in ginocchio soprattutto a causa di quei sindacati spendacciosi che hanno dilapidato il danaro arrivato a fiumi: soltanto con un ribaltone totale si possono creare le condizioni per la rinascita».

Complessivamente sono quattro sulle diecimila presentate le liste che la Commissione elettorale ha bocciato. Oltre alla «Lega Federalista», sono state eliminate «Progetto Napoli Nuova» (ex Msi-Dc); «Noi per Napoli» (ex Dc) e «Coscienza

per Napoli» (con a capo Donatella Dufur, nipote del comandante Achille Lauro).

Intanto, i sindacati dei comunali, in polemica con il commissario al personale Sergio Sciarrelli (che ha presentato la nuova pianta organica del Municipio di Napoli), hanno preannunciato che rinunceranno al lavoro straordinario. Questo potrebbe compromettere la stampa e la consegna dei novemiladuecento certificati elettorali.

Presentazione dei candidati Lametia, escluse due liste A Fermo fuori il Carroccio

ROMA. La campagna elettorale non è ancora incominciata, ma la bagarre si è aperta. A Roma quanto meno. Sabato scorso il ministro Gaspari aveva presentato un'interrogazione parlamentare su una probabile utilizzazione di strutture del ministero dell'Interno da parte dello staff di Carmelo Caruso, candidato dc nella Capitale. Cosa smentita ieri da una nota del Viminale. Ma anche al Campidoglio le cose non sono filate lisce, perché per un errore materiale nella stesura del documento per la presentazione della lista liberale Unione di centro, prima vi era stata la ricusazione della stessa, poi la correzione e l'accettazione. Così anche questa lista ha potuto accedere al sorteggio per i posti sulle schede elettorali. Intanto ha presentato un ricorso al Tar Giorgio Pisanò, segretario nazionale del movimento Fascismo e libertà, la cui lista e

simbolo erano stati esclusi dalla commissione elettorale circoscrizionale di Roma, per palese violazione della legge Scelba.

Ricusate due liste anche a Lametia Terme. Fiore che sboccia, con la scritta Unione di centro collegata al candidato sindaco Benito Romano De Grazia e la lista Movimento cristiano veritas, collegata al candidato Egidio Chiarella. Quindi nel comune calabrese restano in lizza sette liste. Chiarella, ha reagito parlando di «goipe» e ha invitato il prefetto di Catanzaro ad intervenire nella vicenda. A Fermo, nelle Marche, è stata esclusa la Lega nord: una delle firme che attestano il collegamento della lista al candidato Eleni Iannoni è risultata non convalidata.

Sono 21 i comuni del Veneto interessati al voto del 21 novembre: in 7, tra cui Venezia, si voterà con il ballottaggio e